iSegnaPosto
Posti di Lavoro, Concorsi, Borse di Studio, Informazioni Utili

INFLAZIONE. Il Governatore della Banca d'Italia: misure sulla lira. Ma Dini rassicura

Fazio alle Camere «Contro l'inflazione aumenterò il Tus»

Il nemico numero uno della Banca d'Italia è l'inflazione. Parlando davanti alle commissioni Bilancio del Senato e della Camera, il Governatore Antonio Fazio ha avvertito: se alla fine dell'estate il tasso d'inflazione non sarà sceso, l'Istituto agirà sul costo del denaro. «Un atto che spero non sia necessario», afferma da Halifax il presidente del Consiglio Dini. Sugli aumenti contrario il presidente della Confindustria, Luigi Abete.

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. È alla sedicesima cartella, anzi nelle ultime cinque righe, che il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, lancia il monito più severo: se entro l'estate l'inflazione non sarà scesa, ci sarà la stretta monetaria. Conta anche l'uditorio davanti al quale Fazio ha preso la parola: le commissioni Bilancio del Senato e della Camera, riunite a palazzo Madama per l'esame preliminare del documento di programmazione economica e finanziaria per il prossimo triennio, presentato dal governo. Il nemico numero uno per Bankitalia – in una fase di ripresa della produzione e dei consumi e di politica di contenimento della spesa – è l'inflazione e contro di essa Fazio è pronto a usare l'arma dell'aumento del tasso di sconto, e quindi del rincaro del costo del denaro. Il Governatore ha fissato anche i tempi: l'inflazione deve scendere entro l'estate, «al netto dei fattori stagionali. L'obiettivo è dichiarato: nella seconda metà dell'anno il tasso deve essere in discesa e tendere verso l'obiettivo fissato dal governo (il 3,5 per cento).

Dini tranquillizza

Ma in serata da Halifax arriva la dichiarazione rassicurante del presidente del Consiglio. Dini non solo è sicuro che l'aumento del tasso di sconto non sia «imminente», ma dal vertice del G7 si augura «che non ce ne sia bisogno». Per il presidente «i fattori che hanno creato un aumento dell'inflazione sono stati ormai assorbiti dall'economia» e «bisognerà aspettare l'autunno per vedere un calo dell'aumento dei prezzi». Intanto però il dottor Fazio ha azzardato anche una previsione: alla fine dell'anno l'indice dei prezzi al consumo si aggirerà intorno al 5 per cento: troppo, meglio il 4 per cento «per evitare di far pagare al paese costi troppo elevati».

Si può senz'altro dire che il Governatore ha pronunciato un avvertimento. A chi era diretto? È una domanda alla quale ha risposto lo stesso Fazio: alle imprese che fissano i prezzi dei beni, ai sindacati che devono continuare nella politica di moderazione salariale. E anche al governo, che alla politica antinflazionistica concorre con una manovra di bilancio in grado di contenere la domanda interna.

La replica di Abete

Da Venezia ha replicato il presidente della Confindustria, Luigi Abete: nella avversione a nuovi aumenti del tasso di sconto. Se gli interventi sul costo del denaro sono «obbligati sul piano congiunturale», diventerebbero controproducenti nel medio periodo, traducendosi in maggiori costi per l'acquisto di materie prime e semilavorati dall'estero.

Argomenti dello stesso tenore sono stati utilizzati dal presidente della Confcommercio, Francesco Colucci, che, fortemente preoccupato per il minacciato aumento del «Tus», ricorda come «il commercio italiano sia stretto nella tenaglia di un'inflazione da costi che ne indebolisce le strutture e le capacità di resistenza» ed è per questi motivi, che ritiene «fuorvianti i ripetuti tentativi di somministrare dosi massicce di tranquillanti, in un sistema psicologicamente orientato a scontare prospettive di inflazione misurabili ad un più 6 per cento».

Tornando all'intervento di Fazio davanti alle commissioni Bilancio, il Governatore ha «promosso» la politica di bilancio proposta dal governo con il suo Documento. Su un punto ha insistito: le entrate e il recupero delle evasioni e delle elusioni fiscali. Un fenomeno che, per essere prudenti, provoca un buco di 70 mila miliardi. Ma, in realtà, la cifra più verosimile si avvicina ai 150 mila miliardi.

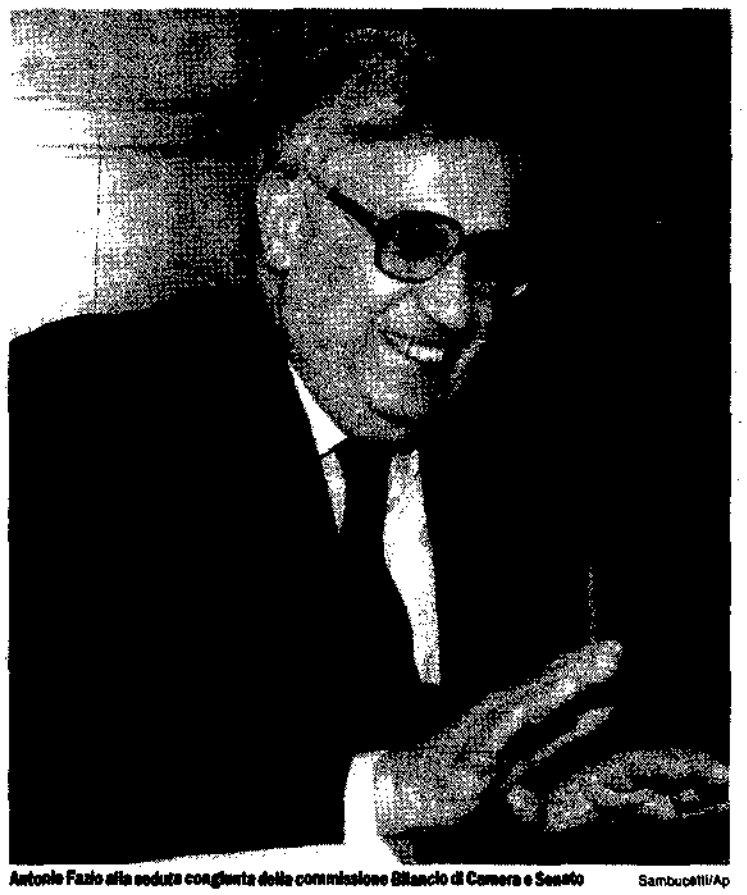
Più impegno per le entrate

Secondo Bankitalia, «con un piano triennale e un'esaltazione dell'amministrazione finanziaria» possono essere recuperati 20 mila miliardi di lire. Il richiamo all'evasione tributaria è giunto subito dopo la richiesta al governo di prevedere, per il 1997 e il 1998, un'azione più incisiva sul lato delle entrate. Secondo Fazio, essa può essere condotta senza toccare, «se non marginalmente», le aliquote, ma agendo proprio sul recupero dell'evasione. Riempendo questo vuoto, la pressione fiscale può aumentare, in rapporto al prodotto interno, di un punto, tornando ai livelli del 1993.

Ma la politica di bilancio non basta per frenare l'inflazione. L'altro contributo decisivo deve venire «dalla politica dei redditi, di tutti i redditi». L'altra leva – come abbiamo già detto – è la politica monetaria, nelle mani della Banca d'Italia.

Il Governatore sul rientro della lire nel Sistema monetario europeo non è apparso troppo ottimista. «Non è un problema dei prossimi giorni o delle prossime settimane. Il rientro – ha aggiunto – non è né semplice né facile. Il problema si porrà soltanto quando il programma di risanamento finanziario sarà avviato».

E c'è l'economia reale. La preoccupazione espressa dal Governatore riguarda il Mezzogiorno. Maggiori investimenti pubblici saranno i benvenuti, ma non risolveranno i problemi di quelle aree. Secondo Fazio, «l'economia del centro nord è prossima al surriscaldamento, ma il vero problema dell'economia italia rimane il dualismo tra sud e nord». Le valutazioni dell'Istituto di emissione stimano un aumento del reddito superiore al 3 per cento, oltre le previsioni del governo.



Antonio Fazio alla seduta congiunta delle commissione Bilancio di Camera e Senato — Sambucetti/Ap

Sulle casse comunali vuote arriva il «federalismo fiscale»

■ MONTECATINI (Pt). Sono più di mille, tra sindaci, assessori e funzionari. Discutono dei nuovi bilanci comunali, argomento «freddino», l'attenzione di tutti è sulla minacciosa prospettiva della manovra economica 1996. Già la manovra-bis dello scorso febbraio ha sottratto alle casse degli enti locali circa 600 miliardi di lire, aprendo in molti casi vere e proprie voragini nella coperta stretta dei conti; ma la mazzata finale rischia di arrivare con la prossima Finanziaria, che in ogni caso prevederà un altro colpo di scure ai trasferimenti agli enti locali. Per rimpolpare i bilanci si potrà però ricorrere a un «anticipo» di federalismo fiscale gestendo imposte proprie, fissando aliquote, riscuotendo il dovuto, andando a caccia dell'evasione.

E i responsabili dei Comuni non sembrano affatto entusiasti di questo embrione di «federalismo» fiscale. «Ma quale federalismo» protesta Pietro Padula, ex sindaco di Brescia e presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni d'Italia. «quello che il governo sta proponendo – prosegue – è soltanto concedere un po' più di autonomia. Federalismo vuol dire decidere liberamente tipo e qualità delle imposte». E la lista delle lamentele è davvero lunga. Si comincia con i trasferimenti: va bene perequare e razionalizzare, ma il taglio dev'essere sopportabile». Una parziale risposta sta per arrivare dal Parlamento: un decreto potrebbe «restituire» almeno 105 miliardi, una boccata di ossigeno.

Ma la vera sfida si giocherà sul fronte della Finanziaria '96. Il ministro delle Finanze Fantozzi è quello di eliminare la prima casa dall'Irpef, eliminando due milioni di modelli 740; ma i 1.000 miliardi che verrebbero a mancare verrebbero reperiti con un aumento dello 0,5 per mille dell'Ici, la patrimoniale comunale sugli immobili. I Comuni, da parte loro, propongono una soluzione alternativa: conquistare piena libertà d'azione per decidere aliquote della Tosap (la tassa sull'occupazione del suolo pubblico), della pubblicità, dei Rifiuti solidi urbani, dell'Iciap (la tassa su professionisti e autonomi). Poi, spiega Padula, serve una seconda tassa comunale sui servizi, l'Iscom. Un progetto già bocciato da Fantozzi, semmai disposto a introdurre un'addizionale comunale sulla futura Irvap, la tassa regionale che finanzierà la sanità pubblica. □ *R.G.*

All'Omnitel tanta flessibilità

NOSTRO SERVIZIO

■ MILANO. È stato siglato il primo accordo sindacale tra Omnitel Pronto Italia e le organizzazioni sindacali confederali Fiom, Fim e Uilm. «Tale accordo, che rientra nel contratto nazionale per i lavoratori dell'industria metalmeccanica privata – fa sapere una nota dell'azienda – prevede una particolare flessibilità nella gestione delle risorse della centrale operativa di assistenza ai clienti: l'unità organizzativa di interfaccia verso clienti e dealers». E continua: «Come previsto infatti dalla convenzione stipulata tra il ministero delle poste e telecomunicazioni e Omnitel, il servizio di assistenza ai clienti dovrà essere garantito in maniera continuativa e fornire informazioni su funzioni e servizi della rete Omnitel, sull'attivazione degli abbonamenti e sulla gestione della bollettazione».

«L'intesa definisce particolari turnazioni e trattamenti economici per i lavoratori interessati a questa attività nonché un periodo di sperimentazione che terminerà nell'ultimo trimestre del 1996, durante il quale l'azienda effettuerà un particolare programma di formazione per i lavoratori interessati e con scadenza trimestrale verificherà assieme al sindacato l'andamento dell'attività. Più del 50% delle persone assunte con contratto di lavoro a tempo determinato, formazione lavoro e inserimento professionale verranno inserite in maniera definitiva negli organici di omnitel pronto italia al termine del periodo di sperimentazione», conclude il comunicato mentre nel corso degli incontri Omnitel ha anche illustrato i risultati conseguiti e le azioni da intraprendere nella costruzione della rete e nella preparazione del lancio commerciale: «Particolare soddisfazione è stata espressa dalle organizzazioni sindacali per la tempestiva realizzazione dei piani previsti da Omnitel e per la veloce attuazione dei programmi di reclutamento, formazione ed inserimento delle risorse. Ad oggi sono state infatti assunte circa 1000 risorse delle 1500 previste a fine anno».

Nell'aprile '94 i dipendenti Omnitel erano infatti 42, oggi sono 1020. Fra due anni, nel 1977, saranno 2000. L'età media dei dipendenti (il 35% sono donne) è di appena 32 anni. La maggioranza (il 43%) lavora al settore tecnico-strumentale, il 14% si dedica all'*information technology*, l'8% alle *customer operation*, il 9% al marketing, il restante 26% costituisce lo staff. Dall'accordo si è dissociato il sindacato Cisl postelegrafonici, giudicando «corporativo» il patto sottoscritto invece da Fiom, Fim, Uil. Sotto accusa, per la Cisl, l'effetto «dumping», che si avrebbe non tanto sul costo del lavoro complessivo fra telecom (contratto postelegrafonici) ed omnitel (contratto metalmeccanici), quanto sulla differenza fra il lavoro «regolamentato» con contratto nazionale e quello «unilaterale», lasciato al mercato. Su queste basi, Telecom avrebbe un 90% di lavoro su base contrattuale e un 10% libero, mentre in Omnitel queste percentuali si collocano sul 70% e 30%.

No del Senato al decreto Lucchetti

Sull'ente agricolo Eima la maggioranza sconfessa il ministro dell'Agricoltura

■ ROMA. Scontro aperto, in Senato, tra la maggioranza e il ministro dell'Agricoltura, Walter Luchetti, sull'Eima (Ente per l'intervento nel mercato agricolo), che dovrebbe sostituire la vecchia, chiacchierata Aima. Nel reiterare il decreto, decaduto, il ministro aveva tranquillamente *dimenticato* le modifiche, introdotte nel testo al Senato e ripresentato pari pari il vecchio testo del suo predecessore, la post-missina Adriana Poli Bertone. Male gliene è però incorso. Il Senato (157 voti a zero) ha infatti negato al nuovo-vecchio decreto, la costituzionalità.

L'attesa era per un nuovo provvedimento d'urgenza, in modo da avviare immediatamente l'attività dell'Eima. Luchetti ha però preferito presentare un disegno di legge ordinario. Mossa che non è piaciuta ai gruppi di maggioranza, che per bocca dei responsabili in commissione Agricoltura hanno diramato un durissimo comunicato, nel quale, si prende alto negativamente «dell'assoluta assenza di motivazioni nella decisione di trasformare il decreto in disegno di legge».

Luchetti, il giorno prima, aveva detto che, con la caduta del decreto, si ritornava giocoforza all'Aima. I firmatari della dichiarazione ribaltano sul ministro le responsabilità di bloccare l'Eima. Lanciano poi una vera e propria bordata. «Il provvedimento amministrativo di commissariamento – denunciano – per la fase transitoria, altro non è che il tentativo di trovarsi in sella all'Aima durante l'eventuale prossima campagna elettorale» e di mantenere le posizioni di potere che An e Fi hanno agguantato durante il governo Berlusconi. Poi l'affondo: «Nel prendere atto di tutto ciò si evidenzia come un perdurante comportamento di questo tipo, potrà solo far giungere la maggioranza a porre al governo la questione Luchetti».

Sempre ieri, con una relazione di Bononi, la commissione ha avviato l'esame del disegno di legge. Per accelerare i tempi, l'esponente progressista ha chiesto la sede deliberante (ma subito si sono dichiarati in disaccordo i senatori del Polo, che, solo a parole sono per un'approvazione rapida) e annunciato che i gruppi della maggioranza non presenteranno emendamenti, salvo per le parti che, ad arte, sono state modificate rispetto al testo del Senato. □ *N.C.*

Partita la tre giorni della conferenza della Cgil. Larizza (Uil): «Da corso d'Italia un colpo all'unità»

Trentin: «Welfare, non bastano i rattoppi»

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Nella prima delle tre giornate sulla riforma del Welfare organizzate dall'Ufficio di programma della Cgil non potevano non avere un'eco sia pur attutita gli umori e le polemiche che attraversano il sindacato e i suoi rapporti con impreditori, Parlamento e governo in questi surriscaldati giorni del dopo-referendum. Lo stesso Bruno Trentin, che dell'Ufficio di programma è il responsabile, in apertura della sua ponderosa relazione ha sentito la necessità di ribadire la sua interpretazione dei risultati referendari sui sindacati (intesi senza riserve come un successo delle destre), la necessità di una legge nuova che regoli la rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro, di replicare al pesante intervento di Abete nella dialettica interna alla Cgil, definendo le richieste della Confindustria una pretesa che nel maggiore sindacato italiano si facesse una sorta di «pulizia etnica».

Ma proprio questa situazione consiglia il sindacato, dice Trentin, di allungare lo sguardo in avanti, per ritrovare un rinnovato respiro strategico alla propria iniziativa. E la necessità di questa forte proiezione in avanti e il filo conduttore della relazione di Trentin. Egli avverte, infatti, che questa conferenza «non vuole essere un proseguimento del dibattito ancora aperto sulla portata e sui limiti della riforma che si è delineata nel sistema previdenziale». E ciò non perchè Trentin non sia convinto della positività dell'accordo firmato dai sindacati col governo, ma perchè lo vede collocato in una fase che per forza di cose è ancora «difensiva» dell'iniziativa del sindacato. Una riforma del Welfare che si ponga effettivamente il problema di superare la sua crisi, non può che sintonizzarsi su un'altra lunghezza d'onda.

Da questo punto di vista, la relazione di ieri ripercorre il tracciato aperto dallo stesso Trentin alla conferenza di programma di Chianciano della Cgil. Le linee della riflessione del leader sindacale ancora una volta si articolano attorno ai cambiamenti che investono il mondo del lavoro, i processi di flessibilizzazione che seguono il declino dell'era fordista, questa volta però per interrogarsi su quale sistema di sicurezza sociale questi cambiamenti invocano e quali sono in grado di produrre. Entro questa impostazione la relazione di Trentin enuncia alcuni grandi capitoli programmatici che riguardano la previdenza, l'istruzione, la sanità, e il campo tutto nuovo entro il quale lavori di cura e lavori socialmente utili si intrecciano diventanto una risorsa per la costruzione di una stato sociale non burocratizzato, nel quale le funzioni di gestione dello stato siano ridotte al minimo.

Stefano Rodotà, invece, nella sua relazione del pomeriggio parte dalla premessa che lo stato sociale altro non è che la forma più matura dello stato democratico di questo secolo. Se ci trovassimo di fronte a una sua crisi insuperabile, come pretende la destra, si tratterebbe per questa ragione di una «crisi costituzionale». Per Rodotà, quindi, «lungi dall'essere un retaggio incombrante, lo stato sociale è un'eredità da mettere a frutto», riaggiornando il tema della «cittadinanza sociale» elaborato da Marshall nel '50 e rotormutandolo nel quadro di una teoria e di una pratica nuove dei diritti. Rodotà prefigura le linee di un passaggio da un Welfare «occupazionale», cioè interamente incentrato sulla tutela del lavoro «centrale», a uno stato sociale fondato sulla «cura», non in opposizione al valore dei lavori ma in connessione con la loro trasformazione. Il ragionamento poi si dipana esaminando le relazioni tra diritto e mercato, diritto e contratto e la loro polarizzazione concreta, molto soffermandosi – per questo aspetto al pari di Trentin – sui «lavori socialmente utili» intesi come terreno estremo di un Welfare che promuove i soggetti, a differenza del «reddito minimo garantito» che è invece la forma estrema di un Welfare che li passivizza.

Mentre la Cgil è impegnata in questo importante confronto, che vedrà domani le relazioni di Stefano Patriarca e Giorgio Ruffolo, nel direttivo della Uil, Pietro Larizza prende posizione sulle polemiche che attraversano i rapporti tra le confederazioni. Secondo il segretario generale della Uil è stata la Cgil che «ha avallato un durissimo colpo all'unità sindacale» e ora deve «ricucire lo strappo». Immediata la replica del segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi: «anziché cercare 'i colpevoli' bisognerebbe cercare di dare delle risposte ai problemi posti con i referendum».

Come si vede le polemiche tra le tre confederazioni non si placano. Comunque domani D'Antoni, Larizza e Cofferati saranno presenti alla giornata conclusiva del convegno sul Welfare della Cgil. Quale migliore occasione di avere in pubblico quel «chiarimento» che D'Antoni ha chiesto?

MERCATI

BORSA

MIB	973	1,36
MIBTEL	9.842	0,87
MIB 30	14.453	1,01
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ELETTRO		2,37
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB MIN-MET		- 2,21
TITOLO MIGLIORE		
RAGGIO SOLE		188,79
TITOLO PEGGIORE		
RAGGIO SOLE RINC		-03,00

LIRA

DOLLARO	1.647,00	2,40
MARCO	1.168,50	- 1,97
YEN	19.411	- 0,11
STERLINA	2.635,20	0,43
FRANCO FR.	333,00	- 0,80
FRANCO SV.	1.411,92	- 4,06

FONDI INDICI VARIAZIONI %

AZIONARI ITALIANI	0,10
AZIONARI ESTERI	- 0,73
BILANCIATI ITALIANI	0,04
BILANCIATI ESTERI	- 0,46
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,12
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,43

BOT RENDIMENTI NETTI %

3 MESI	0,35
6 MESI	0,04
1 ANNO	0,12